Anno 72 - N. 11 - Una copia lire dieci

IL NUOVO
# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Domenica 12 gennaio 1947

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 1650 Sem. L. 850 Trim. L. 450; Estero: » » 2600 » » 1300 » » 700
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. postale n. 3/533 - Telefoni: 65-941 - 65-942 - 65-943 - 65-944 - 66-695 - 66-786
Spedizione in abbonamento postale — Per le copie arretrate il prezzo è doppio

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati al NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
CORRIERE DEI PICCOLI — IL ROMANZO PER TUTTI
LA DOMENICA DEL CORRIERE
Italia: Anno L. 300 Semestre L. 160 Trimestre L. 150 | Italia: Anno L. 425 Semestre L. 225 Trimestre L. 125 | Italia: Anno L. 540 Semestre L. 290 Trimestre L. 160
Estero: » » 600 » » 320 » » 180 | Estero: » » 800 » » 420 » » 220 | Estero: » » 700 » » 360 » » 190
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni ai quotidiani e ai periodici si ricevono in Via Solferino, 28 e in Via S. Margherita, 16.

INSERZIONI: Per mm. d'alt. (larg. 1 col.): Necrologie L. 125 (part. di lutto L. 450 e 1/2 pag.); Ital. ciascuna e L. 250 le rigo; anniversari L. 150 (30 mm.); Pubblicità commerciale L. 150; Finanz. L. 200; Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Turismo, Mostre, Scienze, Lavoro, Nascite L. 400 la rigo; Echi Bancari L. 450 la rigo. Tasse in più. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

# Da oggi due partiti socialisti
## l'"italiano" di Nenni e l'"unitario" di Saragat

### *Il capo dei secessionisti, in una tumultuosa seduta, ribadisce l'accusa contro i "metodi totalitari" introdotti nel P. S. I. U. P. e annuncia la sua volontà di restituire all'Internazionale socialista europea i lavoratori italiani*

**Roma 11 gennaio, notte.**

In una seduta di alta tensione, il problema politico, che è nel cuore del travaglio del partito socialista, è stato posto stamane, dinanzi al congresso, da Saragat che esponeva le ragioni che lo spingevano a staccarsi dal partito socialista italiano di unità proletaria. Così, dopo due giorni di stasi e di attesa, quel problema è entrato come una ventata nell'aula magna dell'Università, suscitando un tumulto di sentimenti che è esploso in applausi e clamori, nel canto dell'«Internazionale» e in quello di «Bandiera rossa».

Al discorso di Saragat si giunge dopo uno scialbo inizio dei lavori: clamorose proteste si levano da gran parte dei presenti — che vorrebbero arrivare oggi stesso alla votazione sull'indirizzo politico del partito — allorchè viene annunciato che il segretario, Lombardo, parlerà forse domani.

### Un colpo di scena

Un autentico colpo di scena è provocato, subito dopo, da Vernocchi, il quale propone che il partito socialista italiano di unità proletaria riprenda il vecchio nome di partito socialista italiano. La proposta, che viene a privare del nome il nuovo partito che Saragat intende costituire, è accolta da un grande clamore di applausi dall'assemblea sorta in piedi. L'entusiasmo tocca il diapason quando Simonini, di *Critica sociale*, dichiara che non sarà certamente lui a dolersi della proposta. Il presidente dà quindi la parola a Saragat.

Appena Saragat esordisce con le parole «Compagne e compagni», una voce, dal fondo della sala, gli grida: «Non sei degno». Pertini chiama «Tacete! O siete dei democratici o non lo siete. Se siete dei democratici lasciatelo parlare», e Vernocchi ribadisce che l'oratore deve poter esprimere il suo pensiero fino in fondo.

E' in tale atmosfera che Saragat comincia a parlare. Egli esordisce sottolineando che il clima nel quale si svolgono i lavori è greve di tristezza. «I socialisti — egli dice — che hanno lottato con tanta tenacia contro il fascismo per un ventennio, meritavano di meglio».

A questo punto si leva dall'aula una voce «La colpa è vostra», accompagnata da rumori e proteste che impediscono per qualche attimo all'oratore di continuare.

Saragat prosegue poi osservando che il problema che si dibatte non è di natura tattica: l'enorme maggioranza dei socialisti italiani è concorde nell'accettare la dottrina marxista, la quale, però, può essere interpretata in vari modi. C'è chi pone l'accento sul contenuto umanistico e chi su quello classista: interpretazioni queste che possono tutte trovare ospitalità in seno al partito socialista.

L'oratore afferma quindi che il problema che oggi si pone è di natura diversa: per la prima volta, nella storia del socialismo, si è assistito all'introduzione nel partito di metodi che rompono la fraternità fra tutti i compagni; Saragat ricorda che il principio democratico, come metodo di organizzazione interna del partito, non è mai stato contestato da nessuno. «Proprio avverso al sistema di Lenin, Rosa Luxembourg esprimeva quelle idee sulla libertà — dice Saragat — a cui si è riferito un compagno che mi ha preceduto». (L'accenno di Saragat è indirizzato alle parole di Nenni, che egli, però, non nomina).

L'oratore prosegue rilevando che, oggi, si deve constatare che si è cercato di forzare la volontà dei militanti. Pertanto quello che si agita non è un problema locale, ma un problema generale che investe la natura stessa del socialismo italiano e delle sue funzioni nel Paese. Osserva che, in un partito, possono sorgere dissensi che è bene risolvere all'interno. Ma, quando in un partito l'atmosfera di libertà è stata soffocata, non ci sono che due strade da seguire: o piegare il capo e lasciare che il soprruso si compia senza reazioni, oppure levare una voce di protesta, che può andare al di là dei confini che si vorrebbe.

### Il problema della fusione

La responsabilità della situazione — osserva Saragat — ricade su coloro che mettono gli uomini liberi nella condizione o di rendersi complici del silenzio, o di farsi denunziatori dei pericoli e delle conseguenze che ne derivano. Ricorda quindi che tutte le denunzie portate alla direzione del partito sono cadute nel vuoto e si è dovuto perciò portare la denunzia all'aperto, perchè non c'era altro modo di porre di fronte alla coscienza dei compagni la situazione del socialismo.

I rumori e le proteste dell'assemblea, che si erano già manifestati quando Saragat aveva parlato di soffocazione della libertà, si rinnovano ora vivacissimi. Saragat riprende che il metodo democratico è stato violato e si richiama alla documentazione presentata da Matteotti. Una voce l'interrompe: «Matteo! Chiamalo Matteo Matteotti, non Matteotti soltanto».

Proseguendo, Saragat dice che la documentazione è atta a provare in qual modo sia stato preparato l'attuale congresso e con quale sistema un gruppo di uomini abbia tentato di impadronirsi del partito con la tecnica e i metodi totalitari, e ricorda, come Matteotti abbia rilevato che il partito si trova dinanzi a un fatto inesplicabile: la maggioranza costituitasi a Firenze, ed a cui si deve il successo delle elezioni di giugno, perde nel partito ogni peso politico e la minoranza assume un peso grandissimo. «Questo — egli esclama — dimostra che c'è nel partito qualche cosa di malsano...».

*Voce.* — Tu.

*Saragat.* — ...che impedisce al militante di esprimersi in libertà.

Prende poi termine di paragone quanto avviene nella C.G.I.L., dove, a rappresentare il socialismo, vi è un uomo che lotta con passione per la formazione di un partito unico e nuovo. La conseguenza è che nella C.G.I.L. non si farà alcuna opera di proselitismo socialista. Altrettanto è avvenuto nel partito e avverrà domani perchè il partito è caduto nelle mani di uomini che non credono nella sua funzione storica. (Grida di: «E' falso!», e proteste che Vernocchi faticosamente reprime).

Saragat rileva poi che, nel 1945, egli pose a Firenze il problema della fusione; si dovette, allora, combattere una dura battaglia per salvare l'autonomia del partito. «Forse — aggiunge l'oratore — quello che ci si può rimproverare è di avere avuto troppa fiducia nei compagni di quella che, allora, si chiamava base ed oggi si chiama sinistra».

«In questi ultimi sei mesi — prosegue l'oratore — i fusionisti hanno scatenato un'azione diretta ad impadronirsi delle leve di comando del partito con la conseguenza che larghe frazioni di compagni sono state ridotte ad una situazione di stranieri nella loro casa. Ciò è potuto avvenire perchè i deliberata del congresso di Firenze sono stati violati».

Accennando quindi alla politica dei blocchi popolari, Saragat osserva che l'atteggiamento dei dirigenti del partito è sbagliato. E' necessario, invece, promuovere l'unione e la collaborazione della classe lavoratrice coi ceti medi. In Italia, solo quando si sono potute realizzare unione e collaborazione la democrazia ha fatto dei passi avanti. Ma la politica adottata dagli attuali dirigenti del socialismo non dà la garanzia di attuare questa collaborazione ne di esercitare una mediazione fra le forze politiche dell'*est* e quelle dell'*ovest*.

### Democrazia e libertà

«Voi dite — prosegue Saragat — che il partito socialista offre al Paese una garanzia di democrazia e di libertà. Questo certo è il suo compito; ma non fatevi illusioni, chè, con la vostra politica, questa garanzia al Paese il partito non la dà più. E allora si pone per quegli uomini, che hanno profonda fede nella funzione storica del partito socialista, il tremendo problema del «Che fare?». Lo so che la parola unità è di quelle che risuonano con maggiore suadenza all'orecchio di tutti i socialisti, ma se a questa unità dovessimo sacrificare la funzione stessa del partito, che valore essa avrebbe?».

L'oratore continua poi rilevando che, oggi, vi sono nel partito uomini che sono riusciti a dare, a larghe zone, questa garanzia di democrazia e di libertà: se questi uomini, che sono stati ridotti a quasi stranieri al partito e privati di ogni possibilità di azione, riuscissero ad esercitare la loro azione, non potrebbero portare alcun vantaggio al partito. Al punto in cui stanno cose, il partito non potrà più, anche se quegli uomini rimangono, ritrovare se stesso, e qualunque rinvio, pur dettato da nobili motivi sentimentali, non farebbe che aggravare la situazione già pregiudicata, forse si arriverà alla soluzione il giorno in cui sarà troppo tardi.

### Decisione irrevocabile

«Se — aggiunge Saragat — avessimo una sola speranza, rimanendo in seno al vecchio partito, di rendere ancora qualche utile servigio alla classe lavoratrice, non porremmo il problema nei termini in cui lo poniamo; ma questa speranza, anche se non l'abbiamo più, (*rumori tempestosi*).

Saragat aggiunge che si pone imperioso il problema di dare al Paese un partito che abbia le caratteristiche fondamentali del partito socialista, non intellettualità da emarginati burocratici che si sovrappongono alle classi lavoratrici e le indirizzano verso obiettivi che non sono loro, «Sappiamo — egli dice — che in questa azione incontreremo ostilità, incomprensioni, diffidenze. Esistono molte forme di coraggio, e una di queste consiste nel saper dire la verità anche quando gli uomini che ascoltano hanno il volto ostile».

«Ci avete posto in questa tragica situazione per tentare di salvare la classe lavoratrice».

*Voce.* — Buffardo.

*Saragat.* — Non è senza amarezza che abbiamo preso questa strada, ma ci conforta il pensiero che ci ritroveremo, perchè è certo che noi rimarremo fedeli alle nostre idee, e quando molti compagni, che forse oggi non credono di seguirci, avranno, nella loro coscienza, riesaminato più ripetutamente il problema che abbiamo prospettato, siamo sicuri che ci approveranno e riformeranno con noi quella grande famiglia in cui per tanti anni abbiamo vissuto (*rumori e proteste*).

«Noi riteniamo che il socialismo, come è stato sempre concepito e praticato in Europa, abbia perduto in Italia il suo organo politico, mentre è rimasta più urgente che mai la necessità della sua azione nel Paese ed è più vivo che mai nel cuore della classe lavoratrice italiana. Noi obbediamo a questa esigenza profonda, ritituendo alle classe lavoratrice italiana lo strumento della sua emancipazione; noi obbediamo a questa esigenza profonda restituendo all'Internazionale socialista europea i lavoratori italiani. Viva il partito socialista, viva l'Internazionale!».

Un tumulto si scatena nell'aula appena Saragat finisce di parlare ed i clamori, a stento trattenuti dalla presidenza durante il discorso, prorompono altissimi. Saragat, che, emozionato, ha concluso a voce assai alta il suo discorso, lascia la tribuna e subito scompare dall'aula; con lui escono Corsi, Treves ed altri esponenti di *Critica sociale* che, mal intervenuti, erano giunti al congresso per ascoltare il discorso.

Nenni, che mentre Saragat parlava prendeva rapidi appunti, parla ora con Basso e Barbereschi e sul banco della presidenza si intrecciano commenti. Intanto, l'atmosfera del congresso diviene calorosamente, mentre dai congressisti si levano alte proteste e grida: noi proponiamo due canti insieme, l'«Internazionale» e «Bandiera rossa», e ancor più tumultuosa diventa l'atmosfera, al punto che qualche lieve incidente si verifica verso il fondo della sala, mentre i delegati si chiedono alla presidenza che parlino subito Nenni, il segretario del partito, Lombardo, e Morandi.

Invece l'on. Vigiani sale alla tribuna, e rileva che il partito che avrebbe dovuto essere l'interprete più efficace della parte migliore del popolo italiano, ha oggi una scissione, e in questo fatto sta la condanna della direzione.

### L'iniziativa di Greppi

Dopo avere ceduto per qualche istante il suo posto all'avv. Greppi — il quale, rilevato che occorre ritrovare il sentimento di confidenza reciproca fra i compagni e di comunione degli spiriti, propone di incaricare il gruppo parlamentare di presentare una proposta concreta per ricostruire il partito nella sua essenza morale, ma la proposta non ha seguito — Vigiani continua rilevando i fattori che hanno portato all'attuale situazione.

Per l'alto oratore rileva l'incomprensione di talune esigenze del popolo italiano, come quella delle libertà, e la necessità di farsi garante di tale libertà. «Non si è capito dunque nemmeno il fascismo», osserva l'oratore, il quale, rivolgendosi al delegato Tolloi, che parlò ieri per la corrente di sinistra, aggiunge: «Non ha capito il fascismo Tolloi, forse perchè c'era dentro». E questa sua frase provocherà una vivace replica di Tolloi. Finalmente molto rumoreggiato dall'assemblea, impaziente termina di parlare e la seduta è tosto rinviata.

# Angelica è tornata

**Angelica Balabanof (Angelica: bel nome per una ribelle) ha parlato al congresso socialista. L'hanno subissata di fischi, l'hanno chiamata «agente provocatrice». Angelica Balabanof: chi è? Nessuno delle nuove generazioni lo sa.**

Eppure Angelica è stata una delle figure più rappresentative del rivoluzionarismo internazionale. Collaboratrice di Lenin, Trotzki, Gorki ed altri capi della Rivoluzione russa, in Italia, redattrice dell'*Avanti!* quando lo dirigeva Mussolini.

Questa donna non bella (non si dirà mai decisamente brutta, d'una donna), cresciuta spiritualmente nel mondo dei positivisti e dei «liberi pensatori», in quell'atmosfera un po' rafatta in cui Scienza, Verità e Giustizia si scrivono con la maiuscola non meno di Tirannia ed Oppressione, è russa di nascita, poliglotta e nomade come si esserlo una slava di buona razza.

Laureatasi in belle lettere e filosofia a Bruxelles, viaggiò l'Inghilterra, si recò in Germania (dove conobbe August Bebel, *leader*, del partito socialdemocratico, e Rosa Luxemburg, la grande socialista che l'altro ieri Nenni cita in congresso tra i «Sacri Testi») e, infine, all'principio del secolo, è venuta in Italia sedotta oltrechè dal sole, dalla rinomanza di Antonio Labriola il protomarxista italiano, che a quel tempo insegnava alla Sapienza di Roma; quel Labriola stesso che doveva darci il Croce marxista e, necessariamente, il Croce avversario e critico del marxismo.

Labriola, un giorno della fin d'anno, chiamò la Balabanof come se dovesse interrogarla e, mostrandole un nuovo libro sul marxismo, «Guardi — le disse — guardi qui signorina». Stava per tornarsene al posto, la signorina (i compagni di corso la guardavano incuriositi) quando Labriola aggiunse: «Io sono in Italia il solo marxista. Quando morrò, lei sarà in Italia la sola marxista. Lei dev'essere l'esecutrice testamentaria della mia volontà marxista».

La parentesi mussoliniana della Balabanof si apre in Svizzera, tra gli emigrati italiani che questa donna, ribelle per temperamento e per professione, frequentava. Mussolini in quel giro d'anni, affiatato ed isterico, aveva un'idea fissa: il suicidio. La Balabanof lo confortò, lo aiutò. Era il 1904. Nel '14 quando Mussolini fondò il *Popolo d'Italia*, si separarono. La Balabanof ha scritto di non aver mai conosciuto un uomo più pauroso di lui fisicamente e moralmente.

Ma non è questa l'interessante: La Balabanof è stata, durante la prima guerra mondiale, segretaria della Seconda Internazionale comunista. Venne se la seguì vicina a quando scoppiò la Rivoluzione bolscevica in Russia. Angelica visse tutt'interi e pienamente quegli anni memorabili: poi, morto Lenin, stette a vedere. A mano a mano, spinta dalla forza centrifuga, si trovò ai margini del partito: non ne condivideva i metodi. Espulsa, abbandonò la Russia, da quel momento Angelica Balabanof ha lottato per il socialismo e per la libertà, ovvero per la libertà inseparabile dal socialismo.

In America ha scritto un libro che ora dev'essere stato tradotto anche in italiano (con aggiunte). Che cosa ci racconta? Che cosa suggerisce la sua esperienza multiforme? Qual è l'insegnamento della sua ormai cinquantennale lotta? Qualcosa si può leggere in *Critica sociale* dell'agosto scorso, per esempio, e che il socialismo italiano deve tenersi lontano da chi tenta ridurlo strumento di velleità dittatoriali e di rendervelo strumento del manovre democratiche degli agenti consapevoli o meno, del bolscevismo russo; per esempio, «che è dovere improrogabile di tutti coloro che hanno a cuore il divenire delle masse lavoratrici avvertire che ciò che viene dalla Russia non è socialismo e neppure democrazia. Ciò va detto e ripetuto per risparmiare gravi sconfitte ed amare delusioni tanto a coloro fra i proletari che si affacciano appena alla ribalta storica, quanto ai molti operai che, in buona fede, si credono e si chiamano comunisti unicamente perchè ignorano la verità».

Questo non è più Saragat a dirlo, non è più la «stampa borghese», ma la segretaria della II Internazionale, la compagna di Lenin, Trotzki, Bebel, Jaures, Liebknecht, Zetkin, Rosa Luxemburg... infine, l'esecutrice testamentaria di Antonio Labriola. Al congresso socialista (dei nenniani) la vecchia Angelica è stata vilipesa. Ora ha deciso di passare al nuovo partito di Saragat.

G. B.

*PERTINI A PALAZZO BARBERINI*

# Un estremo tentativo di conciliazione fallito

**Roma 11 gennaio, notte.**

**La data odierna si può dire segni la nascita del nuovo partito socialista, anchè se la proclamazione ufficiale è stata rinviata a domani mattina. Lo ha annunciato Faravelli, all'inizio dei lavori di palazzo Barberini, allorchè, in una dichiarazione pregiudiziale, ha detto fra l'altro: «Saragat ha annunciato questa mattina, nell'unità parte del suo discorso, che noi, rispondendo all'appello della classe lavoratrice, abbiamo deliberato di ricostituire il partito socialista. Questa decisione è irrevocabile in noi. Nelle ultimissime ore, un gruppo di deputati ha voluto mettere in opera un altro tentativo per salvare l'unità del partito. Questi compagni, della cui fede non si può dubitare, saranno certamente fra noi. Per ragioni di deferenza verso di essi abbiamo creduto di non assumere un atteggiamento sdegnoso. Per queste e altre intuitive ragioni il comitato organizzativo del congresso ha deciso di rinviare a domani mattina la proclamazione del partito socialista».**

**Un momento culminante dell'atmosfera di entusiasmo del congresso si è avuto all'ingresso nel salone di Angelica Balabanoff accolta con grandi ovazioni e al canto dell'«Internazionale». Parlava, in quel momento, l'on. Mondolfo che, salutata la vecchia agitatrice, ha continuato elencando le cause della scissione.**

**L'on. Canevari ha annunciato che una iniziativa era stata presa dal gruppo parlamentare per un estremo tentativo di accordo. Salutata da grandi ovazioni e da una pioggia di garofani rossi, ha poi parlato Angelica Balabanoff.**

**A questo punto è giunto nella sala l'on. Pertini che, applauditissimo, ha scambiato un abbraccio con Saragat. Pertini ha dichiarato di essere venuto perchè non intende nulla tralasciare per evitare una scissione e non per disgregare il gruppo dei secessionisti.**

**Premesso che egli personalmente non si è mai staccato dai compagni presenti nella sala e in particolare che non si staccherà mai da Saragat, che egli ha sempre difeso accanitamente contro polemiche ingiuste, Pertini ha aggiunto: «Se una parte di voi si dovesse staccare dal partito ciò costituirebbe un danno per il socialismo italiano, perchè la scissione tornerebbe a danno degli uni e degli altri e della classe lavoratrice. Se la scissione si verificasse, questo avverrebbe non sul piano politico nè sul quello storico ma sul piano di sospetto».**

**Seguitando Pertini ha espresso il pensiero del gruppo parlamentare nell'accenno alla proposta Greppi, è stato accolto da rumori di disapprovazione e così pure gli ulteriori riferimenti a un tentativo di conciliazione.**

**Saragat ha così risposto: «Abbiamo ascoltato Pertini e tutti sappiamo che cosa egli rappresenta per il partito socialista italiano. Purtroppo le sue parole non ci convincono. C'è un problema di concezione di vita nell'interno del partito che ci divide perchè oggi nel nostro partito sono stati introdotti metodi totalitari. Noi abbiamo lottato da due anni contro questo spirito antidemocratico, ma la ragione della scissione è politica e non personale. Ringraziamo con animo commosso il compagno Pertini, ma dobbiamo dirgli che la nostra decisione è irrevocabile. Abbiamo avuto la convinzione che lasciando quel congresso lasciavamo a loro le ceneri e portavamo con noi la fiamma».**

**Subito dopo queste parole l'on. Saragat, insieme con Pertini, Barbereschi e Zagari, si è allontanato dalla sala per recarsi alla sede di *Iniziativa*, dove si è svolto l'ultimo incontro che la cronaca registra per un tentativo di conciliazione.**

**L'incontro è stato improntato a grande emozione ma non ha portato ad alcun risultato. Pertini ha offerto agli autonomisti di formulare la serie di proposte che ritenevano migliori per tutelare l'autonomia del partito e per il rispetto democratico delle minoranze da consacrare nelle norme statutarie; ove poi gli autonomisti volessero ulteriori garanzie per l'osservanza da parte della nuova direzione del partito di delle norme concordate, proponeva di affidare al Gruppo parlamentare l'incarico di compilare una lista di nomi destinati a formare la direzione.**

**Ma anche le ultime proferte di Pertini non sono state accolte per l'atteggiamento irremovibile di Saragat e di Zagari.**

**Da oggi vi sono dunque in Italia due partiti socialisti. Uno si chiamerà partito socialista italiano; l'altro, quello che raggruppa *Critica sociale* e *Iniziativa socialista*, si darà domani il suo nome ufficiale che pare sarà di partito socialista unitario; quest'ultimo avrà per emblema la bandiera rossa con falce, martello e tre frecce.**

**Stasera si dà per certo che l'on. Saragat lascerà la carica di presidente dell'Assemblea costituente, mentre c'è chi annuncia che il viaggio dell'on. Nenni a Londra, fissato in linea di massima per il 20 corrente, possa essere rinviato. Insomma, per il ritorno a Roma del l'on. De Gasperi si prevede un'intensa attività politica. E' da sperare che essa sarà chiarificatrice per la situazione generale del Paese che, durante l'assenza di De Gasperi, ha tenuto sostanzialmente fede al proposito morale di una tregua interna.**

Accompagnato dal colonnello sovietico Gorskkov, Montgomery parte in volo per Mosca. Qui, come è noto, s'è incontrato con Stalin e è rientrato in Inghilterra.

"CRISI" NON CRISI... SFOGLIO DI MARGHERITE

# La flessione dei prezzi in America fa nascere ansie e incertezze

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Washington 11 gennaio, notte.

*A sentire i discorsi della gente in questo inizio di 1947 viene fatto di pensare che il gioco di moda dell'anno sarà negli Stati Uniti il passatempo notoriamente noto sotto il nome di «sfoglio della margherita». Con la sola variante che invece dei petali un'amica non m'ama, la formula in uso sarà «crisi, non crisi...». «Avremo la crisi nel 1947?» è la domanda che prima o poi spunta in ogni conversazione. E quanto alle risposte, ve lo abbiamo detto, esse hanno in genere la stessa validità contraddittoria di quelle che la margherita è in grado di fornire ai cuori innamorati.*

*La prima persona che ci parlò di crisi a Nuova York fu il cameriere di uno dei night-clubs della 52esima strada. In quello che evidentemente doveva essere uno dei suoi momenti di sconforto, egli ci confessò la sua preoccupazione per il diminuire delle mance. «Segno sicuro di depressione» aggiunse. Lì per lì la dichiarazione ci sembrò solo un rimprovero indiretto alla nostra concezione personale della mancia proprio allora esemplificata da una moneta di mezzo dollaro. Ma alcuni giorni dopo dovemmo persuaderci che il lamento del cameriere aveva obiettivo esclusivamente scientifico e quindi validità universale: perchè in ogni modo confermava in uno dei giornali cittadini l'opinione che la diminuzione delle mance nei pubblici locali in misura sensibile dal nome ai venti per cento, era da considerarsi uno dei indici premonitori di «un rovesciamento del ciclo economico», non potendo evidentemente supporsi che rossa improvvisamente venuta a mancare la nota tendenza alla generosità che contraddistingue il maschio della specie americana. Non era chiaro che ci si avviava verso un periodo di scarsezza di denaro.*

*Una nuova conferma si ebbe con la diminuzione della domanda per tutti i generi di lusso. C'è stata ormai tutta una serie di tracolli nel settore delle pellicce in seguito ad una improvvisa rarefazione del mercato e il celebre Cartier di passaggio a Nuova York ha malinconicamente confidato agli amici che i gioielli in America non gli rendono più come prima (anche qui il crollo dei prezzi ha avuto proporzioni notevoli). Ma il colpo più grosso si è avuto quando la flessione dei prezzi ha raggiunto i prodotti alimentari (burro, uova) e il bestiame. Ne è venuto fuori uno dei più divertenti articoli di cui io sia stato capace di osservare. Per mesi gli Americani sono stati a protestare contro la salita dei prezzi, ed è bastato che il burro cominciasse di dieci cents che libbra, perchè tutti cominciassero a sudare freddo. Il Governo ha considerato la cosa talmente preoccupante che ha chiesto alla polizia federale, il celebre FBI, di fare un'inchiesta per vedere che cosa c'era sotto.*

### Tutti profeti

*Intendiamoci, non che gli Americani siano scontenti se i prezzi scendono. Solo, hanno una paura maledetta che, sui tratti dell'inizio della crisi. Perchè il bufo di questa futura fantomatica crisi sta tutto nel fatto che la gente non sa se verrà, ma conosce benissimo «come» verrà. «Attenti quando dominceranno a scendere i prezzi», hanno detto i profeti. Sì, perchè il detto meno profetico in patria non si applica agli Stati Uniti dove vanscandre e oracoli delle previsioni hanno l'autorevole di avvalersi di loro responso nella formula di una legge economica. Gli economisti sono i profeti assolutissimi della moderna America. E gli economisti hanno così profetizzato. L'economia americana è da parecchi anni (periodo bellico) in periodo di boom, («prosperità»).*

*Non poteado la produzione soddisfare appieno la domanda a causa delle necessità belliche si è venuto a creare un'economia di alti prezzi, ma anche di alti salari, dove esiste un rapido giro del denaro e manca quasi totalmente la disoccupazione. Ora, man mano che per l'accrescista produzione il mercato viene saturandosi avrà termine il ciclo del boom e si inizierà un processo opposto, un processo di deflazione, in cui cadranno i prezzi, ma cadranno anche i salari, in cui è possibile che si abbia un arresto di molti affari e una certa disoccupazione. Questo, il responso, e per mata deflazionaria, ma essa non sarà sul tipo della grande crisi del 29 bensì sul tipo della piccola crisi del 1920. Come allora, ci sarà un tempo breve di discesa dei prezzi fino che si avrà uno stabile e prospero equilibrio. E a conferma di questa interpretazione essi fanno rilevare che le richieste del mercato interno sono ancora tali in America da assicurare pieno lavoro alle industrie per almeno cinque anni. Per questo, concludendo, dopo un temporaneo momento di difficoltà, che si verificherà verso la metà del 1947, l'economia americana, si comporterà per molti anni da un lungo periodo di prosperità. E a sostegno della loro tesi, i «profeti» di Washington chiamano a soccorso quelli di Wall Street.*

*A Wall Street le cose sono andate in modo curioso. Da quattro mesi i valori alla borsa non hanno fatto che scendere con perdite complessive che si aggirano attorno ai 15 miliardi di dollari, ma Wall Street non crede alla crisi. Il crollo in borsa a Wall Street lo spiegano con la teoria delle tre grandi paure: paura della guerra, paura di una nuova serie di scioperi, paura del rapido «rovesciamento del ciclo economico». Ora la prima paura è scomparsa per il momento e la seconda si è dissolta dopo il fiasco di John Lewis, e quanto alla terza Wall Street pare convinta della ragionevolezza dell'interpretazione dei «profeti» ottimisti di Washington. Niente crisi temporanee difficoltà a metà del 1947, e poi ritorno della prosperità.*

*E così anche noi ci fermerem mo al «non crisi». Ma se il lettore non è soddisfatto non ha che da ricorrere al sistema che usano in questo caso gli innamorati e continuare lo sfoglio della margherita anche troverà la risposta che preferisce.*

Ugo Stille

# Martedì De Gasperi di nuovo a Washington

### *Probabile incontro con Marshall*

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Cleveland, 11 genn., notte.

«Che cosa si aspetta il mondo dall'America?» è la prima domanda che i vari oratori che si alternano sul palcoscenico del *Cleveland Music Hall* debbono cercare di illustrare, ognuno secondo le particolari esigenze del proprio Paese, poichè questa riunione organizzata dal *World Affairs Institute* ha per programma *Report from the world*, cioè rapporto dal mondo.

### Preoccupazioni dell'Europa

Ma, per differenti che siano stati gli oratori, in ogni discorso — come da sottolineato una di essi, l'olandese Van Kleffens — si poteva notare una specie di comune denominatore. Questo elemento che fa? quasi da sfondo all'intera riunione lo abbiamo visto chiaramente: è l'elemento «preoccupazione» e lo espresse benissimo il francese Maurice Schumann.

«Siamo convinti — ha detto Schumann — che l'isolazionismo cosciente è morto: ma si può dire lo stesso dell'isolazionismo incosciente?».

Naturalmente si tratta di determinare che cosa si intende per isolazionismo incosciente e la risposta non è facile. Qui a Cleveland, nello Stato dell'Ohio, bastione del partito repubblicano e centro importante della sollevazione Middlewest, appare chiaro che nessuno favorisce il ritiro dell'America nel suo guscio come avvenne dopo la prima guerra mondiale ma vi sono due pericoli quando si passa ad esaminare le conseguenze economiche della politica americanista e sionista. Uno è quello contenuto nel programma per il prestito, gravemente colpito dalla Camera che urta contro coloro che vogliono a Washington fare la politica del *business* ad ogni costo e pensano prima di tutto a ridurre le spese e urta anche contro quegli altri che sono disposti ad aiutare, ma non pensano di poter andare oltre l'immediato soccorso perchè non avendo fiducia nelle possibilità di ripresa dell'Europa.

Ma oltre a questo primo pericolo ieri gli oratori esteri e specialmente l'inglese Cruikshank, direttore del *News Chronicle* di Londra, ne hanno messo in luce un secondo. L'America soffre di una tendenza verso le contraddizioni: mentre si vuole nello stesso tempo essere un Paese creditore e non vuole essere un Paese importatore. Il partito repubblicano, tradizionalmente il partito delle tariffe protettive e sebbene in questo per ora non si senta ancora gli USA, molti temono che alla prima difficoltà si andrà verso un nuovo protezionismo.

Queste le due preoccupazioni fondamentali espresse qui.

Il dibattito di larga portata si concluso con il discorso del generale Bradley, neppure comandante delle truppe americane durante le campagne del fronte occidentale. Il discorso suscitava particolare interesse perchè, sebbene Bradley abbia tenuto subito a dichiarare che non parlava a nome del Esercito, era evidente che, dopo la nomina di Marshall, le gerarchie di un rispettato e temuto militare sequistassero particolare valore. E Bradley non fu riconfermato che l'America è entrata «negli affari del mondo per restarci» ma ha sottolineato che questa nuova politica comporterà nuove e importanti responsabilità quella di continuare il piano di assistenza all'Europa.

### La Jugoslavia non interessa

A chi ha seguito le varie argomentazioni di Bradley, non potrà sfuggire la similitudine di argomenti del Presidente italiano con quelli del generale americano.

E le difficoltà contrapposte ad ambedue urtano sono pressoché fra di esse emergere l'atteggiamento di certi elementi del partito repubblicano. I repubblicani hanno appoggiato finora la politica di Byrnes ma quando è giunto il conto sotto forma di aiuti all'Europa essi si rifiutano di pagarlo.

A chiusura dei convegno hanno infine parlato questa sera il senatore repubblicano Vandenberg e l'segretario di Stato James Byrnes. I due discorsi hanno avuto comuni caratteristiche fondamentali in quanto i due uomini di Stato hanno trattato principalmente i temi del disarmo e del controllo dell'energia atomica. Vandenberg ha espresso voti perchè il Congresso provveda a stanziamenti generosi a favore dei Paesi più devastati dalla guerra.

Oggi il Presidente del Consiglio italiano ha tenuto una conferenza stampa in cui proposito del prestito ha annunciato che non vi sarà un comunicato ufficiale se non dopo la sua partenza da Nuova York per l'Italia ed ha rifiutato nel dichiarare che il prestito chiesto dall'Italia si riferisce solamente alle necessità economiche più immediate.

Il Presidente del Consiglio italiano ha espresso la speranza di una migliore sistemazione della questione di Trieste alla quale è stata data una soluzione «assai provvisoria». Altrettanto egli ha detto per il problema delle colonie, manifestando la speranza che il mandato provvisorio su di esse sia affidato all'Italia.

De Gasperi parte questa sera per Nuova York dove si tratterrà domenica e lunedì. Probabilmente incontrerà il Wainright e il vice un colloquio col generale Marshall.

Una notizia diffusa stasera giunta da Belgrado attribuisce a Londra l'informe che Vladimiro Velebit, ministro degli Affari esteri di Tito, ha dichiarato alle il Governo jugoslavo è deciso a non firmare il trattato di pace con l'Italia.

# Un'ora d'orgasmo a Roma per una bomba che non c'era

**Roma 11 gennaio, notte.**

**Dopo un'ora di ricerche nell'albergo Milano, occupato in parte anche da famiglie di militari inglesi, la Military Police ha permesso agli ospiti frettolosamente sfrattati poco prima di rientrare nelle proprie stanze. L'allarme era stato dato a mezzogiorno quando una telefonata anonima aveva comunicato che avvertito che l'intero edificio sarebbe stato prossimo saltato in aria. Il comandante della polizia alleata di stanza a Roma con un nugolo di agenti era giunto immediatamente sul posto e aveva ordinato a tutti di sgomberare l'albergo. Signore, bambini, cameriere, guardarobiere, cuoche e fattorini con pochi fagotti e molto panico si erano precipitati all'aperto per rifugiarsi nella scalinata di Montecitorio sulla cui piazza l'edificio sorge. Le strade circostanti erano state bloccate ad ogni passaggio. L'esplosione si attendeva da un momento all'altro. Ma per quanto gli agenti nel frattempo frugassero e rovistassero tutti gli angoli, i ripostigli e i sottosala dell'albergo, non riuscirono a trovare nè bombe nè mine, per cui il dubbio che l'avvertimento fosse stato dato per scuotere i nervi degli ospiti e per beffare la polizia, cominciò a prendere consistenza e più tardi divenne persuasione.**

**Dopo un breve duello, però, i due, non vedendo più alcuna via di scampo, si arresero. Vennero. Le mitraglietta, tuttavia, hanno corsa al rumore degli spari. Portando un giovane che aveva tutta aria di fare da palo, si scagliavano contro di lui, e lo avrebbe linciato, se questi non fosse stato salvato dalla forza pubblica. Si costituì tale Lino La Pennitore di 20 anni, nato a Pezzo di Gregio (Bari) e dimorante a Padova studente. Insieme arrestati sono Raimondo Grisoni in Giulianello di 25 anni abitante a Milano, in via Seneca 2, e Lucetta Guarisi di Vasco di 21 anni da Gorla Precotto (Milano).**

**appoggiate ai muri ed ai reticolati di cinta, hanno dato loro la possibilità di prendere il volo sfruttando l'attività esaratoria da parte degli agenti. Uno solo degli evasi è stato riacciuffato.**

FRA POLIZIA E BARINARI

### Duello a rivoltellate attraverso una saracinesca

**Rudova 11 genn., notte.**

**Un grave fatto ha messo a rumore stasera alle 19.40 il centro della città. Un cittadino il cui nome è rimasto sconosciuto, si recava a quell'ora presso la gioielleria De Angeli, in piazza delle Erbe, con l'intento di fare riparare un orologio. Senonchè, trovando la saracinesca abbassata, guardava attraverso uno spiraglio e assisteva alla scena che si presentava al suo occhio: nell'interno del negozio due individui armati, mascherati, stavano mettendo in una valigia i gioielli che si trov